



Piazza Affari, seduta piatta e in flessione

FRANCO BRIZZO

Piazza Affari ha inaugurato con una seduta povera di spunti e di motivi di interesse una settimana tutta tecnica: l'indice Mibtel ha perso a fine seduta lo 0,20% a fronte di un volume dell'attività pari a un controvalore appena superiore ai 1.500 milioni di Euro. Particolarmente fermo il contratto future con scadenza dicembre, che con poco più di 8 mila lotti stipulati ha registrato un'oscillazione minima dei prezzi per chiudere sotto i 34 mila punti. Al centro della seduta la reazione dei titoli coinvolti nella vicenda Ina - Generali: Ina ha perso il 4,99%, Generali l'1,10%; in rialzo San Paolo Imi (+2,39%) e soprattutto Fideuram (+4,75%).

€ c o n o m i a

LA BORSA

| | |
|--------|---------------|
| MIB | 1.007 -0,395 |
| MIBTEL | 23.854 -0,204 |
| MIB30 | 33.837 -0,194 |

LE VALUTE

| | |
|---------------------|---------|
| DOLLARO USA | 1,063 |
| LIRA STERLINA | 0,642 |
| FRANCO SVIZZERO | 1,594 |
| YEN GIAPPONESE | 113,420 |
| CORONA DANESE | 7,432 |
| CORONA SVEDESE | 8,671 |
| DRACMA GRECA | 328,300 |
| CORONA NORVEGESE | 8,290 |
| CORONA CECA | 36,653 |
| TALLERO SLOVENO | 196,650 |
| FIORINO UNGERESE | 257,010 |
| SZLOTY POLACCO | 4,341 |
| CORONA ESTONE | 15,646 |
| LIRA CIPRIOTA | 0,578 |
| DOLLARO CANADESE | 1,565 |
| DOLL. NEOZELANDESE | 2,062 |
| DOLLARO AUSTRALIANO | 1,625 |
| RAND SUDAFRICANO | 6,463 |

**Enel, sul mercato fino al 23% delle azioni
Tatò impugna la forbice: «Se ne andranno 25.000 dipendenti»**

ROMA Il Tesoro si aspetta un successo di folle e così aumenta i "biglietti": invece del 15% previsto, a fine mese verrà quotato in Borsa il 20% dell'Enel. Lo ha annunciato ieri il direttore generale del Tesoro, Mario Draghi. E se ciò non basterà a far fronte alle mole delle richieste, la quota minima scenderà da 1.000 a 500 azioni così da accontentare tutti o quasi. Se il Tesoro aumenta, Franco Tatò taglia. Ieri, in occasione della presentazione del collocamento agli analisti, l'amministratore delegato dell'Enel ha annunciato una riduzione del personale (compresi 5.000 dipendenti che verranno "ceduti" assieme alle centrali) di 25.000 unità pari a circa il 30%: dagli 85.000 addetti attuali a 60.000.

Il Tesoro incasserà per il 20% tra i 16.000 e i 23.200 miliardi: circa l'1% del Pil. Ma potrebbero anche essere di più visto che, stavolta, la "forchetta" è solo indicativa. C'è poi un altro 3% (la cosiddetta "green shoe" che il Tesoro si riserva di collocare se le richieste degli investitori istituzionali supereranno le aspettative. «Si tratta - ha spiegato Draghi - della più grande privatizzazione al mondo nel settore dell'elettricità». Ai piccoli risparmiatori verrà riservato il 40% dell'offerta, ma ai dipendenti dell'Enel, se ci sarà richiesta, è già stato assicurato sino al 25% di tale quota. Il 60% andrà ad investitori istituzionali. «Enel sarà una azione da tenere assolutamente in portafoglio», assicura Draghi.

I NUMERI DELL'OFFERTA

- Valore complessivo Enel: **80.000/101.000 miliardi**
- Capitale sul mercato: **20%**
- Numero azioni offerta globale: **2.425.000.000**
- Prezzo indicativo: **tra 3,4 e 4,3 euro (6.583-8.326 lire)**
- Incasso Stato: **16.000/23.200 miliardi**
- Lotto minimo: **1.000 azioni***
- Bonus Share: **10 azioni ogni 200 acquistate fino a un massimo di 150 azioni gratuite**
- Green Shoe: **pari al 3% del capitale**



IL CALENDARIO

- 24 ottobre: comicazione del prezzo massimo
- 25/29 ottobre: periodo dell'Opv
- 30 ottobre: fissazione del prezzo definitivo dell'offerta
- 2 novembre: quotazione a Milano e New York

**NON SARÀ COME PER TELECOM
RESTA ANCORA IL MONOPOLIO**

di GILDO CAMPESATO

L'Enel va in Borsa e le belle fatine della pubblicità promettono luce e ricchezza agli italiani. I quali, c'è da prevederlo, correranno in massa in banca per prenotare i titoli della società guidata da Franco Tatò e Chicco Testa. Lo pensa anche il Tesoro che ha elevato al 20% la quota messa in vendita ed ha ridotto a 500 azioni la quota minima, così da accontentare tutti o quasi. Non dovrebbe dunque succedere, come è capitato ad esempio con un'altra azienda elettrica recentemente privatizzata (l'Acea), che molti restino a secco, senza azioni perché c'è stata troppa richiesta.

Eppure, molti piccoli risparmiatori che stanno per abbandonare la perdita e un po' ancora rimpiantano sicurezza del Bot per provare (o riprovare) le incerte ma più remunerative vie del mercato qualche dubbio forse ce l'hanno: che sia proprio il caso di dare ascolto alle graziose fatine ingaggiate dai pubblicitari del Tesoro o che i guadagni promessi dall'Enel siano appunto una favola e che quello che si promette di essere uno dei titoli più solidi e sicuri diventi anch'esso una ballerina impazzita? I due anni di storia di privatizzazione della Telecom, con la lunga danza degli amministratori delegati e dei presidenti, le guerre a colpi di nocciole duro che doveva garantire continuità e sviluppo che si è squagliato come neve al sole alla prima occasione, i capitani appena arrivati ma che già potrebbero già essere sul piede di partenza: si ripeterà tutto ciò con l'Enel?

Il futuro è imprevedibile, ma quello dell'instabilità sembra l'ultimo problema di questa privatizzazione. Il Tesoro, infatti, mette sul piatto non l'intera società come è avvenuto con Telecom, ma solo il 20%; il rimanente 80% resta ben saldo nelle sue mani. Non si tratta infatti di una privatizzazione in senso proprio, ma di un primo collocamento: l'inizio di una storia che durerà anni. Opa, contro Opa o assalti alla diligenza non sono dunque nemmeno immaginabili. Oggi per l'Enel non si pone né il problema della proprietà, né quello del controllo. Per come anzi appare concepito questo primo collocamento, è evidente che il Tesoro non cerca nemmeno di prefigurare quel che sarà il futuro nucleo stabile o public company che sia: grande spazio ai piccoli risparmiatori e ad investitori istituzionali. Per il resto, si vedrà quando sarà il momento.

Casamai, l'unica incertezza sulla gestione viene proprio dal fronte della politica. Gli attuali vertici dell'Enel sono stati decisi dal governo dell'Ulivo. Non è detto che una eventuale nuova maggioranza li confermi o magari ne condivida le politiche espansive in molti altri settori.

La privatizzazione dell'Enel mette piuttosto in evidenza un altro problema che è già sorto quando fu collocato l'Eni. In Borsa finisce un altro monopolio: allora quello del gas (con una posizione esuberante anche nella distribuzione di benzina), ora l'elettricità. Sarebbe stato più logico aprire prima il mercato del kilowattora alla concorrenza (per quanto possibile in questo settore) e poi procedere alla privatizzazione. Ma si rischiava di attendere troppo ed il governo ha preferito accelerare.

Diventano quindi decisivi, affinché Tatò e Testa non abusino troppo della situazione privilegiata in cui si trovano, il controllo e l'iniziativa dei due cani da guardia del mercato: l'authority per l'energia e l'antitrust. Ma anche loro avranno denti spuntati se la liberalizzazione del mercato elettrico non procederà il più rapidamente possibile senza ulteriori intoppi. Il collocamento in Borsa non facilità certo le cose come appare dal dibattito attorno alla liberalizzazione del gas. Alla misura più draconiana ma probabilmente più chiara come lo scorporo della Snam dall'Eni si oppongono, appunto, i timori per la ripercussione che potrebbe esserci in Borsa sul titolo Snam. Speriamo non avvenga lo stesso quando si tratterà di tariffe, quote di mercato o centrali Enel: i piccoli risparmiatori devono saper sin d'ora quel che oggi comprano non sarà lo stesso tra qualche anno. Non c'è nulla di più insano che costruire le fortune (anche borsistiche) di un'azienda sul monopolio delle bollette.

L'altro problema che si pone è che Enel, oltre ad elettricità, oggi è anche telefonini ed in futuro sarà acqua, tv e gas. Una specie di conglomerata, o società "multiservizi", come preferiscono chiamarla i vertici. Può essere una diversificazione opportuna in vista di una riduzione della quota di mercato elettrico nazionale, ma può essere anche la riedizione di non proprio felici esperienze. Anche questo i risparmiatori devono saperlo.

**Generali-Sanpaolo, Ina affonda in Borsa
E Unicredit e Banco di Bilbao puntano a definire un accordo**

ROMA Una montagna di azioni Ina passano di mano e il titolo ieri va giù di oltre il 5%. Pesanti anche le perdite del Banco di Napoli (-5,2%). Maluccio Generali (-1,1%), Stabili Bnl (+0,3%) e Unicredit (-0,2%). Bene invece San Paolo-Imi (+2,4%) e benissimo Fideuram (+5%), la società che avrebbe dovuto veicolare la controfferta di Torino. Insomma, piazza Affari premia l'intesa tra San Paolo e Generali e, svanita la prospettiva di una guerra a suon di rilanci, riporta il valore della compagnia romana a livelli fisiologici, facendo scivolare le sue azioni al di sotto del prezzo dall'Opas Generali. Punito anche il Banco Napoli il cui destino, per il mercato, è ormai segnato. Il San Paolo, che controlla il 10% di Ina, chiede infatti che Banco Napoli Holding e Bnl Vita (entrambi 51% Ina e 49% Bnl) vengano scisse dalla compagnia assicu-

ratrice romana e confluiscono nell'istituto torinese. Ina e Bnl sono contrarie. Ma il San Paolo non ha fretta e, come chiariscono ieri fonti attendibili dell'istituto, per la scissione è pronto ad attendere il termine dell'Opas Generali-Ina. Intanto il presidente del San Paolo-Imi, Luigi Arcuti, si è autosospeso dal cda e dal comitato esecutivo dell'Ina. Arcuti quindi non parteciperà al prossimo al cda della compagnia convocato per il 27 ottobre. Il presidente ha motivato la sua scelta per consentire agli organi societari Ina una piena autonomia decisionale sulle vicende di questi giorni. L'autosospensione sembra in qualche modo confermare l'ipotesi secondo la quale nel cda del San Paolo di venerdì scorso c'è stata da parte di Arcuti una critica sulle scelte da operare nei confronti dell'Ina. Nel frattempo Bnl affila le armi e convoca per mercoledì prossimo il cda per mettere a punto una strategia difensiva e far valere il suo diritto di prelazione

su Banconapoli e Bnl Vita. Il destino di Bnl è comunque incerto e il mercato resta alla finestra. L'accordo San Paolo-Generali apre infatti la strada ad Unicredit ma l'acquisizione di Bnl non sarà facile. Unicredit esclude l'ipotesi di un'Opv su Bnl e punta invece a prendersi la quota di controllo (25%), in mano a Ina (7,6%), Banco di Bilbao (10%) e Popolare di Vicenza (7%). Per la quota Ina Unicredit attenderà l'esito dell'Opas Generali. Con gli spagnoli del Banco di Bilbao sta trattando, come rivela anche il «Wall Street Journal», il negoziato è andato oltre Bnl e riguarda la possibilità di varare un'alleanza strategica di respiro europeo. L'intesa però non è dietro l'angolo e i due istituti si trincerano dietro un «no comment». Inoltre Unicredit tratta anche coi vicentini, coi quali però è insorta la complicazione di Mediobanca centrale. Questo istituto, di proprietà del Tesoro, è all'asta. E ieri a via XX settembre si so-

no aperte le buste con le offerte di Unicredit, Banca Roma e di una cordata di popolari, compresa anche Vicenza. Il Tesoro ha rinviato ogni decisione al 20 ottobre. I vicentini però temono che su Mediobanca la spunti Banca Roma e alzino il prezzo con Unicredit per il 7% di Bnl.

Nel frattempo sull'accordo San Paolo-Generali interviene il ministro delle Finanze, Vincenzo Visco, secondo il quale su questa vicenda «c'è un problema di trasparenza verso i mercati sul quale deve vigilare la Consob». Il ministro poi, a chi gli chiede se il governo era stato informato dell'accordo sull'Ina, replica: «Non lo so e comunque non era obbligatorio». Di diverso avviso il ministro del Tesoro, Giuliano Amato: «Non c'è alcun problema di trasparenza (nell'intesa San Paolo-Generali, ndr) anche perché trovo assurdo che il ministro del Tesoro non sia stato informato. E una storia ai di là del fantastico».

Assemblea nazionale dei DS

IL RUOLO DELLA RICERCA NELLE SFIDE PER LO SVILUPPO

Roma, lunedì 25 ottobre 1999, ore 14-19
Sala delle Conferenze - Palazzo Marini
Via del Pozzetto, 119 - Piazza San Silvestro

Coordina
Gianni Zagato

Introduce
Fabrizio Felice Bracco

Conclude
Pietro Folena

